

Sui sessant'anni della sede Rai in Calabria

di *Pantaleone Sergi*

Dicembre 2018. La Rai in Calabria ha compiuto 60 anni e giustamente li ha festeggiati programmando una serie di eventi culturali. Per il giornalismo calabrese, infatti, quell'11 dicembre 1958, quando a Cosenza fu inaugurata la sede della Calabria dell'emittente di Stato e fu trasmesso il primo *Gazzettino della Calabria* può essere considerato una data storica, uno di quegli avvenimenti che fa da spartiacque tra un prima e un dopo.

La voce di un ancor giovane Ennio Mastrostefano, che sarebbe diventato uno dei più noti giornalisti radiotelevisivi, per anni conduttore del Tg2 nonché autore di imporranti rubriche televisive, quel giorno annunciò squillante: «Qui Cosenza, siete collegati in diretta radiofonica dalla nuova sede Rai della Calabria».

Cominciava così un nuovo capitolo del giornalismo calabrese che dall'Ottocento aveva mostrato discrete realtà editoriali e professionali¹, quello della radio e della televisione pubblica nella regione, storia di uomini, di donne, d'idee e non solo di medium di comunicazione, una grande storia ricca di eventi che non è lontanamente pensabile di riassumere in poche pagine. Sarebbe complicato farlo anche per i mutamenti sociali che specialmente la televisione ha determinato in tutto il Mezzogiorno e soprattutto in una realtà come la Calabria dove rivestì una funzione storicamente più forte, arrivando solitaria in molte aree ad annunciare la modernità.

Cercheremo, così, con uno sguardo di lungo periodo di fissare alcuni momenti, alcuni passaggi e alcune situazioni di questa storia con un occhio rivolto al grande e sostanzialmente irrisolto problema della libertà di stampa rappresentato dall'eterno conflitto tra stampa e potere, e un altro alle influenze esercitate dal nuovo medium in una realtà come quella calabrese e del Mezzogiorno in generale, dove alcuni gruppi sociali non erano stati raggiunti ancora dall'alfabetizzazione scolastica.

¹ Per una storia del giornalismo e dell'editoria calabrese si veda: Pantaleone Sergi, *Quotidiani desiderati. Giornalismo, editoria e stampa in Calabria*, Memoria, Cosenza 2000; e Id., *Stampa e società in Calabria*, Memoria, Cosenza 2008.

Un passo indietro

La storia dell'informazione via etere nella regione, in verità, parte quasi quindici anni prima di quell'11 dicembre 1958. Parte dal dopoguerra quando, in un'Italia infelice che in tema informativo usciva dal buio del totalitarismo fascista (per venti anni Mussolini era stato il direttore unico dei giornali e della radio trasformati in grigi organi di propaganda del regime) e dalle censure di guerra, iniziò la regionalizzazione della radio e la sperimentazione della tv. Il *feeling* tra la radio e la Calabria che «dopo quaranta mesi di combattimenti, bombardamenti e terrore», usciva devastata dal conflitto e doveva fare i conti con la crisi generale, il disordine e la fame, infatti, risale al 1943 e agli anni della ricostruzione in cui si determinò uno scenario inedito di libertà².

Gli eserciti alleati, ancor prima dello sbarco in Sicilia, avevano elaborato un piano, il *Press Plan for Italy* (applicato in maniera molto duttile)³, per avviare una stampa democratica, ma già subito dopo lo sbarco in Calabria del 3 settembre 1943, per diversi motivi, furono costretti a perfezionarlo⁴. Restii, infatti, a liberalizzare la radiofonia come pure avevano previsto, mantennero solo quella parte del piano che prevedeva la chiusura di ogni giornale compromesso col fascismo e l'apertura di nuovi fogli autorizzati dall'*Allied Publication Board* (APB), organismo interalleato deputato allo scopo, e sotto il controllo dello *Psychological Warfare Branch* (PWB). Anche per tale motivo nel suo proclama prima dello sbarco in Sicilia il generale Eisenhower aveva sostenuto che «nessuna attività politica di qualsiasi genere» sarebbe stata tollerata durante il periodo di Governo Militare, ma si mostrò aperto alla pubblicazione di giornali, «purché gli interessi militari non siano pregiudicati»⁵.

Erano escluse dalla liberalizzazione le trasmissioni radiofoniche locali. E l'etere rimase così un sistema a libertà vigilata: una volta andati in onda, infatti, l'eventuale "danno" sarebbe stato fatto e non si poteva più far nulla

² Pantaleone Sergi, *La Calabria liberata. Tra ripresa democratica e dinamiche conservatrici*, in Francesco Soverina (a cura di), 1943. *Mediterraneo e Mezzogiorno d'Italia*, Viella, Roma 2015, pp. 209-227.

³ Alejandro Pizzarrosso Quintero, *Stampa radio e propaganda. Gli alleati in Italia 1943-1946*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 19.

⁴ Il governo militare alleato pose alcune limitazioni e, richiamando «reati di guerra» e «reati contro le forze alleate», si riservò il diritto di «ordinare la soppressione di qualsiasi giornale a qualsiasi momento» (cfr. *Importante comunicato dell'Amgot. Compartimento Calabria*, in «La Nuova Calabria», 13 novembre 1943).

⁵ Cfr. Giuseppe Marciandò *I giornali della speranza. La rinascita della stampa «libera» a Reggio Calabria (1943)*, in «Rivista calabrese di Storia del '900», 2, 2013, p. 206. Il testo del proclama di Eisenhower è pubblicato in italiano nel volume di Charles R. S. Harris, *Allied Military Administration in Italy, 1943-1945*, Her Majesty's Stationery Office, London 1957, p. 30.

per porvi riparo: «Se un'edizione di un giornale viene stampata contro le norme alleate, si può sequestrare e distruggere l'intera edizione. Alla radio, quando si sta trasmettendo il programma difettoso, il male è fatto»⁶. E ciò per gli Alleati era impensabile e inaccettabile.

Sebbene dal 5 agosto 1943, fossero state avviate le trasmissioni di Radio Palermo, «avamposto dell'Italia liberata» con la funzione di propaganda militare⁷, e in Sardegna operasse Radio Brada⁸ che iniziò a trasmettere dal 3 ottobre 1943 come emittente di "servizio" per l'esercito italiano e quello alleato⁹, la radio era in concreto incontrollabile e rendeva impossibili anche le censure di guerra. E poi gli impianti erano costosi¹⁰. Per cui gli stessi alleati, dopo lo sbarco sulle rive calabro-reggine che indusse alla precipitosa fuga le forze residue dell'Asse¹¹, rinunciarono subito a installare il trasmettitore di 250 watt che era stato previsto a Reggio per rafforzare la propaganda di guerra. Il controllo sul sistema informativo, così, si dimostrò più rigido nei confronti della radio che della stampa¹², consentendo alla Rai, dal 26 ottobre 1944 erede dalla "fascistissima" Eiar a partire, di riprendere senza affanni il ruolo monopolista, stroncando negli anni successivi ogni tentativo di ingresso dei privati nel settore.

In Calabria si riuscì, tuttavia a fare breccia in quel monopolio¹³. Anche se in maniera effimera, a Reggio Calabria, nell'ottobre del 1945 una stazione radiofonica per alcuni giorni trasmise senza alcuna autorizzazione «piacevoli programmi di musica» prima di essere chiusa dalla polizia¹⁴. Era stata

⁶ National Archives Washington (NAW), «Revised agenda for the discussion of certain problems pertaining to the operation of radio broadcasts in Italy», AFHQ-INC-PWB, 25 marzo 1944, cit. in A. Pizarroso Quintero, *Stampa radio e propaganda* cit., p. 145.

⁷ Franco Nicastro, *Radio Palermo 1943, una voce dall'avamposto dell'Italia liberata*, in «Comunicando», 2, 2001, p. 222.

⁸ Sulla storia di «Radio Brada», conosciuta anche come «Radio Sardegna libera», si rinvia a Romano Cannas, (a cura di), *Radio Brada. 8 settembre 1943: dalla Sardegna la prima voce dell'Italia libera*, Roma, Rai-Eri, 2004. Interessanti, e chiarificatrici sulla nascita dell'emittente, anche le memorie di Armando Migliorini (Marino), ex graduato del X Raggruppamento Genio Trasmissioni dello S.M.E. (Stato Maggiore Esercito) del Comando Supremo delle Forze Armate di Roma, memorie in possesso di chi scrive (*inedito*).

⁹ Andrea Corda, *Il giornalismo in Sardegna dall'istituzione della regione autonoma ai giorni nostri. Tra conservazione e innovazione*, Tesi di dottorato in Storia moderna e contemporanea, Università degli Studi di Cagliari, Anno accademico 2013-2014.

¹⁰ Sull'argomento si veda A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda* cit.

¹¹ Cfr. Giuseppe Marciandò, *Operazione Baytown. Lo sbarco alleato in Calabria*, Laruffa, Reggio Calabria 2013 (prima edizione: La Città del Sole, Reggio Calabria 2003).

¹² A. Pizarroso Quintero, *Stampa, radio e propaganda* cit. p. 143.

¹³ Su questi argomenti rinvio al mio *L'Antenna liberata. Inizio in Calabria la fine del monopolio Rai*, in «Daedalus», 16, 2001, pp. 53-69.

¹⁴ «Qui Reggio Calabria», in «Il Tempo», 2 novembre 1945. Nello stesso periodo «anche a Ferrara – avvertiva lo stesso giornale reggino diretto da Franco Cipriani – era stata installata una trasmittente per la diffusione del processo De Santis in tutto il ter-

un'iniziativa di alcuni giovani che avrebbero voluto porre l'emittente a disposizione dei partiti del Comitato di liberazione nazionale reggino. La radio reggina, che apriva i suoi programmi con la canzone "Calabresella", si ascoltava fino a 7-8 chilometri dalla città.

La prima vera breccia nel monopolio Rai, arrivò tuttavia nel 1947 ancora da Reggio Calabria, quando la Prefettura, nonostante il parere contrario del ministro Mario Scelba¹⁵, autorizzò una stazione radio che si sarebbe chiamata «Rara», acronimo di «Radio Audizioni Reggine Associate». Fu allestita con mezzi di fortuna per trasmettere, accompagnate da note e commenti, la stagione lirica che si teneva al Teatro Comunale «Francesco Cilea.

A introdurre le trasmissioni – con la frase "Qui parla Reggio Calabria" – fu il giornalista Franco Cipriani, direttore del quotidiano «Corriere di Calabria» e futuro corrispondente reggino dei notiziari radiofonici della Rai¹⁶. Cipriani, aveva alle spalle una modesta esperienza radiofonica, fatta durante la guerra come giornalista combattente e unico redattore italiano di *Radio Coritza*, una piccola emittente albanese, ma per il ruolo all'epoca esercitato a Reggio riuscì a ottenere dalla Prefettura una regolare autorizzazione¹⁷.

ritorio di quella provincia, così come risulta nella notizia pubblicata dal "Corriere del Po"» (si trattava del processo al «feroce vicecommissario Carlo de Sanctis», torturatore repubblicano di partigiani: sulle vicende processuali cfr. Andrea Rossi, *Assassini nazisti e complici italiani. Il colpo fatale del boia Pustowska*, in «la Nuova Ferrara», 16 novembre 2004).

¹⁵ In risposta a una sollecitazione dell'on. Antonio Priolo, Il ministro Mario Scelba scrisse: «In relazione a quanto mi chiedi circa la radiodiffusione delle opere liriche che saranno da domani eseguite nel Teatro Comunale di Reggio Calabria, ti informo che secondo le vigenti disposizioni (art. 1 R.D. 17 novembre 1927 n. 2207 e art. 1 R.D. 29 dicembre 1927 n. 2596) la radiodiffusione è di esclusiva pertinenza della R.A.I. e pertanto non è consentito a terzi l'esercizio di tale servizio». *Lettera del ministro Scelba all'on. Antonio Priolo*, in Franco Cipriani, *Storia di una vita*, Edizioni Rexodes Magna Grecia, Reggio Calabria 2000, p. 235.

¹⁶ F. Cipriani, *Storia di una vita* cit, p. 232 e segg. Cfr. anche Pino Nano, *Quarant'anni di Rai in Calabria*, vol. I, Edizioni Memoria, Cosenza 2000, p. 31 e segg.

¹⁷ Decreto del vice prefetto Calenda di Reggio Calabria del 10 gennaio 1947: «Vista l'istanza avanzata dal Direttore del «Corriere di Calabria» sig. Francesco Cipriani in data 10 gennaio 1947 tendente ad ottenere l'autorizzazione a curare la radio trasmissione delle opere che saranno date al Teatro Comunale di Reggio Calabria, trasmissione che sarà effettuata sulla lunghezza d'onda di 214 metri pari a kilocicli 1400 e preceduta soltanto dalla lettura di una sintesi dell'opera, dell'elenco degli interpreti e della frase: questa trasmissione è effettuata a cura del quotidiano «Corriere di Calabria»; Ritenuto che data l'importanza dell'avvenimento artistico per la provincia può in linea eccezionale autorizzarsi tale trasmissione; Vista la circolare del Ministero dell'Interno - Direzione Generale PS n. TO-16601/11690.H. del 7 novembre 1946. DECRETA Si autorizza il sig. Francesco Cipriani, Direttore del «Corriere di Calabria» a radiotrasmettere le opere che saranno date al Teatro Comunale di Reggio Calabria, trasmissione che sarà effettuata sulla lunghezza d'onda di 214 metri pari a kilocicli 1400 e preceduta soltanto dalla lettura di una sintesi dell'opera, dell'elenco degli interpreti e della frase: questa trasmissione è effettuata a cura del quotidiano "Corriere di Calabria" (F. Cipriani, *Storia di una vita* cit., pp. 235-236).

Si trattò della prima breccia in assoluto nel monopolio della Rai e allo stesso tempo di un atto dimostrativo: in Cipriani, tuttavia, non c'era alcuna intenzione di realizzare una radio locale stabile tanto meno in competizione con la Rai ma soltanto di dimostrare che «la tesi ostativa delle montagne era una scusa balorda»¹⁸. Sulle pagine del «Corriere della Calabria», infatti, si era limitato a sostenere soltanto la necessità che anche a Reggio venisse installata una stazione radiotrasmittente¹⁹, ma la Rai lo stesso si oppose fermamente a qualsiasi iniziativa, accampando problemi tecnici oltre che disposizioni interne e internazionali.

Proprio in quell'anno la sperimentazione della tv mostrava una notevole spinta in avanti. Su *La Voce* – il quotidiano socialcomunista del dopoguerra stampato a Napoli e a Bari e diffuso anche in Calabria alla quale dedicava una pagina – il 20 giugno 1947 Antonio Ghirelli scriveva della Campionaria di Milano e della soddisfazione del presidente Enrico De Nicola e raccontava dei miracoli di tecnici e maestranze, di «spettacoli di televisioni» – così, al plurale, tele-visioni – che avrebbero cambiato l'informazione e la società:

«E vi diciamo, ultimo prodigio, nell'Auditorium della Fiera capace di 3000 spettatori, si assiste ogni sera ad uno spettacolo di televisioni. Stasera, per esempio, i visitatori, ammireranno a sette chilometri di distanza, i balletti classici che avranno luogo contemporaneamente al teatro della Scala».

Come lascia intuire il giovane Ghirelli, maestro di giornalismo, c'era di che rimanere sbalorditi e sconvolti per quella magica novità, parzialmente introdotta venti anni prima dalla radio: oltre alla voce, oerò, anche le immagini potevano essere trasmesse a distanza²⁰.

Finiti gli entusiasmi del dopoguerra, prevalse la routine e dominò una «stampa gialla», espressione del potere clericofascista, che prese il sopravvento in tutta la regione²¹.

Negli anni Cinquanta, comunque, anche in Calabria arrivarono le novità in campo radio-televisivo. Il 3 gennaio 1954, com'è noto, la Rai iniziò una regolare programmazione tv, ma furono necessari altri due anni perché la rete dei ripetitori portasse il segnale nel Mezzogiorno e non ancora in tutta la Calabria. Le due Italie della comunicazione vi etere venivano così «certificate» dall'azienda televisiva anche se il nuovo medium tv ha rappresentato, invece, da subito – come tanti studi hanno evidenziato²² – un

¹⁸ Lettera della Rai a Franco Cipriani, Ivi, p. 233.

¹⁹ Ivi, p. 232

²⁰ Pantaleone Sergi, *Pane, Pace e Costituente. Una "Voce" socialcomunista in Puglia 1945-1947*, Bulzoni, Roma, 2004.

²¹ Id., *Prove di "stampa gialla" nell'Italia liberata: il "Corriere del Sud"*, in «Giornale di Storia Contemporanea», 1, 2005, pp.

²² Si veda, ad esempio, Giandomenico Crapis, *La parola impreveduta. Intellettuali, industria culturale e società all'avvento della televisione in Italia*, Edizioni Lavoro, Roma 1999.

elemento unificante del Paese, un supporto di crescita alla società meridionale non ancora affrancata da una cultura orale, e sulla quale, solo in parte, avevano inciso gli altri mezzi di comunicazione di massa (giornali, cinema e la stessa radio).

I consumi culturali nel Sud nel dopoguerra erano, in verità, molto modesti e sono a tutt'oggi insoddisfacenti. Eppure nel dopoguerra qualcosa d'importante è accaduto nel settore dell'informazione in Calabria ed è rappresentata da una fioritura di ben dieci quotidiani di vita breve tranne uno²³. Questa "anomalia" calabrese, un fenomeno effimero che si esaurì però a metà degli anni Cinquanta «senza lasciare grandi rimpianti» ma non per questo meno significativo²⁴, si esaurì però a metà degli anni Cinquanta, negli stessi anni in cui la scatola magica entrò nelle case dei calabresi in maniera proporzionalmente superiore ad altre aree del Paese. A Reggio resisteva ancora *La Voce di Calabria*, quotidiano democristiano. Nella Regione si stava affacciando la *Gazzetta del Sud* pubblicata a Messina. A Cosenza dominava il bisettimanale *Cronaca di Calabria*, nato socialisteggiante nell'Ottocento e poi sempre vicino al potere del momento. E nel 1956 fu una meteora – stampò 57 numeri soltanto – il quotidiano cosentino *La Calabria*, il quale cercò inutilmente padrinati dc – tramite la Cassa di Risparmio – ma fallì l'obiettivo di diventare il quotidiano dei calabresi proprio per mancanza di credito industriale²⁵.

Se questa era la realtà, a maggior ragione fu ben accolta allora la Rai, radio e televisione, che era informazione, era intrattenimento, era cinema ed era tutto. Era anche ancella del potere²⁶. L'arrivo della tv, a ogni modo, da una parte confermava lo scarso peso dell'informazione come espressione di un'opinione pubblica intesa come forza sociale, e dall'altra – cosa importante – è risultata fondamentale per la crescita culturale delle masse fino a poco tempo prima escluse dai circuiti del sapere.

L'impatto fu enorme. L'immagine del piccolo schermo mostrò una vitalità inaspettata in una realtà statica come quella del Mezzogiorno e della Calabria in particolare. Il nuovo medium però divenne subito uno strumento di propaganda della cultura e della politica dominante, sarà perché

²³ Pantaleone Sergi, *Stampa politica e democrazia nel secondo dopoguerra in Calabria*, in Id., (a cura di), *La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra. Liber amicorum in ricordo di Pietro Borzomati*, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Reggio Calabria 2015.

²⁴ Mario Grandinetti, *La stampa quotidiana in Calabria dalla caduta del fascismo a oggi*, in «Il Corriere della Calabria», 2, 1992, pp. 101 e sgg.

²⁵ Pantaleone Sergi, *Il quotidiano dei 57 giorni*, Edizioni Memoria, Cosenza 2001.

²⁶ «Il criterio di scelta era semplicissimo. I partiti politici, o meglio i "padrini" politici del tempo [ma fino ai giorni nostri, n.d.a.] segnalavano i loro candidati al CdA. Il CdA interloquiva con il caporedattore di turno che a sua volta veniva sollecitato ad indicare egli stesso i "suoi" candidati: un eufemismo (una presa in giro?) visto che tutto era stato preventivamente concordato a tavolino»: cfr. Santi Trimboli, *La mia RAI. Dalla lottizzazione alla occupazione 25 anni di storia in Calabria*, Pellegrini editore, Cosenza 2016.

in Europa la tv nasce in ambito pubblico, sarà per un atteggiamento storico del potere nei confronti della stampa e dell'informazione. Veniva smentita così l'idea secondo cui il controllo dell'informazione a fini di consenso fosse una "esclusiva" delle dittature della prima metà del Novecento. Esso, invece, non è estraneo alle democrazie.

Per il fascismo il controllo dei mezzi di comunicazione era stato un obiettivo prioritario fin dai giorni successivi alla marcia su Roma. Mussolini d'altra parte era un giornalista e conosceva bene la potenza della stampa. Anche Galeazzo Ciano che mise a regime il sistema dell'informazione fascista poi governato dal famigerato Minculpop, con l'utilizzo della radio in primo luogo sul modello del nazista Goebbels, era inizialmente un giornalista. E il fascismo fece di giornali e radio un poderoso mezzo di indottrinamento e di propaganda²⁷.

In democrazia, però, il controllo del nuovo medium tv doveva necessariamente assumere connotati diversi per obiettivi più o meno uguali. E così fu. La radio e ancora di più la televisione, in questo senso, hanno rappresentato un modello paradigmatico della vittoria del potere (Dc, Chiesa, ecc.) nella lunga ed estenuante partita con la libertà di stampa.

Mettendo in atto una sistematica lottizzazione, «ispirata alla logica della spartizione» nelle assunzioni di giornalisti, come spiega Santi Trimboli in un coraggioso volume sui suoi venticinque anni nella redazione calabrese²⁸, sull'informazione della Rai i partiti hanno fatto sentire sempre il tacco del potere politico. Soprattutto la Dc, poi il Psi, il Psdi, il Pri, il Pli, e anche Pci. E in epoca a noi più vicina Forza Italia, An e Lega Nord e di recente anche Lega senza più aggettivi, Movimento 5Stelle e altre lobby. Insomma – e ciò vale anche per la Calabria – è pur vero che il rapporto tra potere e stampa negli anni è diventato più raffinato ma «le incursioni a gamba tesa della politica sono diventate sempre più frequenti e la politica – maggioranza o minoranza poco importa – rivendica un proprio recinto esclusivo nell'ambito di un radiotelegionario pubblico»²⁹. Nessuno mette in dubbio che le radazioni della Rai in Calabria siano state frutto di scelte dei politici locali, invece che delle varie direzioni giornalistiche.

²⁷ Cfr. Giancarlo Carcano, *Il fascismo e la stampa: 1922-1925, l'ultima battaglia della Federazione nazionale della stampa italiana contro il regime*, Guanda, Milano, 1984; si veda pure: Valerio Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Editori Laterza, Bari-Roma, 1995. Per la Calabria si veda il mio *Stampa e fascismo in Calabria: quei giornali morti di regime*, in «Incontri Mediterranei», 2, 2000, pp. 100-111.

²⁸ «Il criterio di scelta era semplicissimo. I partiti politici, o meglio i "padrini" politici del tempo [ma fino ai giorni nostri, n.d.a.] segnalavano i loro candidati al CdA. Il CdA interloquiva con il caporedattore di turno che a sua volta veniva sollecitato ad indicare egli stesso i "suoi" candidati: un eufemismo (una presa in giro?) visto che tutto era stato preventivamente concordato a tavolino»: cfr. S. Trimboli, *La mia RAI* cit..

²⁹ Pantaleone Sergi, *La Rai in Calabria e il tacco del potere*, in «Comunicando», II, 3, 2001.

La Rai arriva in Calabria

Gli anni Cinquanta, come abbiamo visto, furono quelli dello “sbarco” della Rai in Calabria, con l’apertura della sede regionale che avrebbe dovuto costituire l’asset principale dell’informazione regionale, in assenza di un’offerta editoriale adeguata e per giunta in una regione con scarsa lettura di quotidiani stampati. Non che fino allora l’etere calabrese fosse stato silenzioso. Un notiziario con notizie “casalinghe”, inviate da “don” Alfredo Caputo che sarebbe diventato caporedattore della sede calabrese, era trasmesso da anni dalla sede Rai di Napoli.

C’è ancora chi ricorda, tuttavia, quell’11 dicembre 1958, i discorsi, la benedizione dei locali, la messa in onda del primo giornale radio fatto in Calabria. Quel giorno parlò per primo ai calabresi uno dei calabresi “primi”, quel Corrado Alvaro di San Luca che della radio nel dopoguerra era stato direttore. E la voce dalle cadenze ancestrali giunse fin nelle viscere del suo Aspromonte:

«Il giornale radiofonico calabrese, dunque, sarà ascoltato tanto più diffusamente dai calabresi residenti fuori dal loro paese e anche dai non calabresi, quanto più sarà aderente agli interessi della regione, alla sua realtà economica e sociale, cioè quante più informazioni darà intorno a una contrada, su cui si farà sempre più vivo l’interesse nazionale e l’attenzione di studiosi e viaggiatori stranieri»³⁰.

Quella calabrese fu la prima sede aperta nel dopoguerra (pochi mesi dopo sarebbe stata inaugurata quella di Potenza e via a seguire altre ancora). E anche per questo costituiva un avvenimento che travalicava i confini regionali, tanto che molti giornali erano presenti con i loro inviati speciali e la cerimonia di inaugurazione fu trasmessa in diretta in tutta Italia³¹.

Per la Calabria fu una grande conquista. La *Cronaca di Calabria* salutò «a nome di tutti i calabresi e della regione tutta la sede della Rai-Radiotelevisione italiana della regione calabrese». E aggiunse:

«La Calabria si inserisce così al primo posto in completa parità con tutte le altre regioni italiane più fortunate e si inserisce con una Sede degna delle tradizioni artistiche culturali organizzative della terra bruzia, con una potenzialità tecnica delle più moderne, che ne fa una sede tra le più belle e le più attrezzate di tutte le altre regioni»³².

³⁰ Quando il suo messaggio andò in onda Corrado Alvaro era morto da più di due anni (11 giugno 1956). Come ha raccontato Enrico Mascilli Migliorini, lo aveva registrato poco prima di morire negli studi radiofonici di Napoli, assieme ad alcuni servizi giornalistici sulla città partenopea ed era stato già trasmesso su *Il Corriere della Calabria* nato proprio allora e trasmesso dalla città partenopea (si veda P. Nano, *Quarant’anni di Rai in Calabria*, vol. I, cit., pp. 44, 46).

³¹ Ivi, p. 23n

³² *Saluto alla Rai*, in «Cronaca di Calabria», 11 dicembre 1958.

Quella che seguì fu una grande storia. Sebbene la Rai regionale – specchio fedele della realtà calabrese o meglio «sottosistema di un più ampio sistema sociale e politico»³³ – sia nata sotto tutela politica, soprattutto della Dc, per una sorta di «dipendenza congenita perpetuata negli anni a venire»³⁴. Sono state ampiamente confermate, infatti, le critiche e le paure del settimanale *La parola socialista* di Cosenza: «C'è da dire subito che se i servizi di cronaca e giornalistici saranno improntati allo stesso stile (quello della *Cronaca di Calabria* della famiglia Caputo, n.d.a.) gli ascoltatori calabresi faranno bene a staccare la trasmissione, a meno che non amino sentire i bollettini parrocchiali e le stucchevoli cronache elogiative dei dirigenti democristiani»³⁵.

A essere rappresentata, alla cerimonia inaugurale e poi nelle notizie irradiate, era la Calabria del potere. Restava e resterà a lungo esclusa la Calabria dell'opposizione, non tanto politica, quanto sociale. Perché sebbene la sede e redazione erano state inizialmente affidate a Enrico Mascilli Migliorini, un pioniere dell'informazione radiofonica, passato alla cattedra universitaria e considerato a giusta ragione uno dei massimi sociologi italiani della comunicazione, la Rai in generale e quella calabrese di conseguenza, si caratterizzò negli anni a venire come espressione di un potere politico, quello di governo.

Sarebbe ingeneroso però liquidare tutto con un giudizio così sbrigativo (e negativo). Perché radio e televisione in Calabria e nel Mezzogiorno, sono stati fattori di modernizzazione. È nella natura di un sistema di comunicazione così complesso, essere contemporaneamente strumenti di mutamento e di controllo sociale. Come dimenticare gli sconvolgimenti nella società che l'arrivo della tv ha determinato? Specialmente nel Mezzogiorno la sua diffusione rivestì una funzione storicamente più forte, per le influenze esercitate in alcuni gruppi sociali che non erano stati raggiunti ancora dall'alfabetizzazione scolastica e neppure da un decente sistema di trasporti.

La Rai, va ricordato, arrivò in Calabria e non fu soltanto informazione. Prima e a lungo alla radio e poi sulla terza rete tv dopo la riforma che avviò i tg regionali, mise in campo una programmazione che, pur con tutti i limiti rintracciabili, ha prodotto benefici culturali notevoli. Ma non ha mantenuto per intero le promesse. La spinta iniziale di rinnovamento si è esaurita strada facendo. Il modello informativo dominante, sempre più chiaramente, è diventato quello che con preveggenza *la Parola socialista* temeva e denunciava il 23 dicembre 1958, e cioè un modello appiattito sull'editore

³³ Enrico Mascilli Migliorini, *Prefazione a P. Nano, Quarant'anni di Rai in Calabria*, vol. I, cit., p. 9.

³⁴ *La Parola socialista*, 23 dicembre 1958, cit. in Pantaleone Sergi, *La Rai in Calabria e il tacco del potere* cit., p. 314.

³⁵ *Ibidem*.

di riferimento, cioè sul partito o sui partiti di governo. Ma non solo in questo – che già non è poco – la Rai ha “tradito” i calabresi (e gli italiani). Lo ha fatto poi con l’abolizione della programmazione regionale e lo smantellamento, dopo 10 anni, della struttura che – valorizzando al meglio l’idea del decentramento ideativo e produttivo che stava nello spirito della riforma – nella regione poteva contare su professionalità ben attrezzate allo scopo che hanno lasciato «la testimonianza di una poderosa produzione radiofonica e televisiva ... un produzione che rappresenterà per sempre un patrimonio inestimabile dell’Azieanda»³⁶. E lo ha fatto, ancora, quando alla pratica già moralmente condannabile della lottizzazione è subentrata quella che Trimboli, nel suo coraggioso racconto di 25 anni di Rai e di Calabria, ha definito della occupazione in cui il pluralismo dosato in minuti e secondi è stato posto in cantina³⁷ aprendo «un periodo di oscurantismo senza precedenti»³⁸ e solo in parte recuperato.

Molti meriti, però, le vanno però riconosciuti, dalle professionalità espresse agli investimenti tecnologici fatti, a quel ruolo di portavoce dei bisogni di questa terra che, in alcuni frangenti della storia regionale, ha svolto anche con determinazione e con successo.

La fine del monopolio pubblico

Il monopolio è stato infranto e proprio in Calabria negli anni Settanta ma non ha scalfito l’egemonia della Rai³⁹. Radio Bruzia nel 1976 è stata la prima radio legale d’Italia. L’etere, in seguito, è stato liberalizzato da due sentenze della Corte Costituzionale, viviamo nell’era dell’informazione globale e quella locale è “merce” prelibata. Le radio e le tv commerciali locali hanno dilagato ma non sono state mai all’altezza della potente macchina della Rai che dal 1979 si è ancora rafforzata con la terza rete e l’informazione televisiva regionale. E non è nostalgia, bensì rispetto per le tante voci che sono arrivate al mondo dai microfoni di via Montesanto o di viale Marconi, affermare allora “meno male che c’è la Rai” che dell’informazione locale, che in tanti vorrebbero come quella a cui pensava Corrado Alvaro quell’11 dicembre del 1958, può sempre fare un prodotto d’esportazione a vantaggio della Calabria e dei calabresi.

³⁶ S. Trimboli, *La mia Rai*, cit., p. 59.

³⁷ Raffaele Nisticò, *Un notiziario regionale senza la par condicio*, in «Il Quotidiano della Calabria», 25 gennaio 2011.

³⁸ S. Trimboli, *La mia Rai*, cit., p. 231.

³⁹ P. Sergi, *L’Antenna liberata* cit.